

## PARROCCHIA S. LORENZO – 22 Maggio 2022

*6ª dopo PASQUA*

### PREGHIERA DEI FEDELI

Preghiamo insieme e diciamo: **ASCOLTACI O SIGNORE!**

1. La Gesù prima di lasciare i suoi discepoli promette che il Padre manderà il Suo Spirito. Signore, aiutaci a preparare il nostro cuore ad accogliere questo tuo grande Dono. **Noi ti preghiamo: ASCOLTACI O SIGNORE!**
2. Mai come in questo momento il mondo ha bisogno di pace; che la pace, dono di Cristo, sia di aiuto, ispiri fratellanza e amicizia e parli ai cuori di tutti gli uomini. **Noi ti preghiamo: ASCOLTACI O SIGNORE!**
3. Per coloro che sono in crisi di Fede e vivono momenti difficili affinché il Signore conceda loro pace e serenità. **Noi ti preghiamo: ASCOLTACI O SIGNORE!**
4. Il Signore accoglie tutti; davanti a lui non importa chi siamo, quale sia la nostra identità di genere o il nostro orientamento sessuale. Fa che tutto questo venga anche accolto da tutti noi. **Noi ti preghiamo: ASCOLTACI O SIGNORE!**

“Se uno mi ama, osserverà la mia parola”, osservare la parola di Gesù significa, come lui, fare della propria vita un dono d’amore a servizio degli altri. Ebbene, la risposta di Dio è: “E il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.” Questa di Gesù non è una promessa per l’aldilà, ma la risposta del Padre a quanti danno adesione a Gesù.

Quindi non c’è più un tempio dove risiede il Signore, ma ogni creatura è il tempio dove Dio si manifesta. Questa affermazione di Gesù ha una grandissima importanza. Per la vita Dio non è qualcosa di esterno, Dio non è un’entità lontana, ma Dio è intimo all’uomo e questo Dio che intimo all’uomo, nel profondo dell’uomo, si manifesta ogniqualvolta l’uomo è più umano.

Quindi questa è l’azione dello Spirito. Non è un’azione che viene nel momento d’emergenza, ma un’azione che la precede. Quindi Gesù invita alla piena serenità la sua comunità e conferma lo Spirito Santo “che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.” Questa è la garanzia per la comunità cristiana, per la chiesa.

Avendo lo Spirito Santo, questo protettore, questo soccorritore al proprio interno, sarà sempre capace di dare nuove risposte ai nuovi bisogni che emergeranno nella società.

E poi Gesù afferma: “ Vi lascio la pace, vi do la mia pace ”. Non è un augurio. Gesù non dice “La pace sia con voi”, ma è un dono, laddove la pace è tutto ciò che concorre alla pienezza della vita. E poi afferma: “Non come la dà il mondo, io la do a voi.” La pace era il saluto che si faceva nel momento dell’addio. Per Gesù non è un addio, ma una presenza ancora più intensa. Ecco perché dice: “Non come la dà il mondo”

## Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati».

Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilicia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. **È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime.** Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».

### Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.

Dio abbia pietà di noi e ci benedica,  
su di noi faccia splendere il suo volto;  
perché si conosca sulla terra la tua via,  
la tua salvezza fra tutte le genti.

Gioiscano le nazioni e si rallegriano,  
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,  
governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, o Dio,  
ti lodino i popoli tutti.  
Ci benedica Dio e lo temano  
tutti i confini della terra.

## Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino.

È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte.

Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

In essa non vidi alcun tempio:  
il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello  
sono il suo tempio.

La città non ha bisogno della luce del sole,  
né della luce della luna:  
la gloria di Dio la illumina  
e la sua lampada è l'Agnello.

## Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]:

«**Se uno mi ama, osserverà la mia parola** e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

**Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi.** Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.

Avete udito che vi ho detto: «Vado e tornerò da voi». Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

In questo tempo pasquale la chiesa continua a offrirci i “discorsi di addio e di arrivederci” di Gesù (cf. Gv 13,31-16,33), collocati nell’ultima cena ma parola di Gesù glorificato, del Signore risorto e vivente che si rivolge alla sua comunità aprendole gli occhi sul suo presente nella storia, una volta avvenuto il suo esodo di Figlio da questo mondo al Padre (cf. Gv 13,1).

In quel contesto di ultimo incontro tra Gesù e i suoi, qualche discepolo gli pone delle domande: Pietro innanzitutto (cf. Gv 13,36-37), poi Tommaso (cf. Gv 14,5), infine Giuda, non l’Iscriota, il traditore. Costui gli chiede: “Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?” (Gv 14,22). È una domanda che deve aver causato anche sofferenza nei discepoli: tutta quella avventura insieme a Gesù per anni, poi alla fine Gesù se ne va e sembra che nulla sia veramente cambiato nella vita del mondo, che tutto resti come prima... Una piccola e sparuta comunità ha capito qualcosa perché Gesù si è manifestato a essa, ma il grande mondo, gli altri, non hanno visto e non vedono nulla. A cosa si riduce quella venuta del Figlio dell’uomo sulla terra, quella vita in attesa del regno di Dio imminente che Gesù proclamava? Tutto qui?

Gesù allora risponde: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e faremo dimora presso di lui”. Ecco perché Gesù non si manifesta al mondo che non crede in lui, che gli è ostile perché non riesce ad amarlo: **per avere la manifestazione di Gesù occorre amarlo!** Ogni volta che leggo queste parole, tremo e sono turbato in profondità: Gesù, figlio di Maria e di Giuseppe, uomo come noi, non ci chiede solo di essere suoi discepoli, di osservare il suo insegnamento, **ma anche di amarlo**, perché amandolo si compie ciò che lui vuole e facendo ciò che lui vuole lo si ama. In ogni caso, qui l’amore viene definito necessario per la relazione con Gesù. Amare, parola grossa, eppure è così: Gesù legge la relazione con il discepolo non solo nella fede, nell’obbedienza all’insegnamento, nella sequela, ma anche nell’amore. Possiamo dire che questo amore non è l’amore erotico, di desiderio dell’altra persona, come desideriamo amarci tra noi umani?

Questa dichiarazione di Gesù a volte fa vacillare la mia affermazione secondo cui Gesù chiede amore verso di sé come osservanza del suo comandamento nuovo (cf. Gv 13,34; 15,12). Qui Gesù dice che chi lo ama, nell’amore per lui resterà fedele alla sua parola, sarà amato dal Padre, così che il Padre e il Figlio verranno a mettere dimora presso di lui: inabitazione di Dio in chi ama Gesù! Se manca l’amore, non ci sarà riconoscimento di questa presenza quando Gesù sarà “assente”; dopo la sua vicenda terrena, infatti, una volta salito presso il Padre (cf. Gv 20,17), Gesù sarà assente, e tuttavia, se c’è amore, sarà presente nel suo discepolo. Di fronte a queste parole comprendiamo veramente poco. Ci può però venire in soccorso l’esperienza vissuta in una relazione di amore, quando l’amato/a è assente ma noi facciamo una certa esperienza della sua presenza in noi, nell’attesa che l’amato/a ritorni e con la sua presenza faccia a faccia rinnovi la relazione d’amore e la riempia.

Questa è un’esperienza dell’assente che possono conoscere solo gli amanti, e Gesù la promette indicandola però nello spazio della fedeltà alla sua parola, della realizzazione dei suoi comandi. Per questo qui specifica che la sua parola, quella data ai discepoli e alle folle in tutta la sua vita, non era parola sua, ma parola di Dio, del Padre che lo aveva inviato nel mondo. Questa parola ormai consegnata ai credenti, parola che resta, è capace di far sentire la presenza di Gesù quando sarà letta, meditata, ascoltata e realizzata dal cristiano; sarà un segno, un sacramento efficace, che genera la Presenza del Signore. Gesù non è più tra di noi con la sua presenza fisica, in quanto glorificato, risuscitato dallo Spirito e vivente presso il Padre, ma la sua parola, conservata nella chiesa, lo rende vivente nell’assemblea che lo ascolta, Presenza divina che fa di ogni ascoltatore la dimora di Dio. Quella “Parola (Lógos)” che “si è fatta carne (sárx)” (Gv 1,14) in Gesù di Nazaret si è fatta voce (phoné) e quindi lógos, parola degli umani, e in ogni credente si fa Presenza di Dio (Shekinà), si fa carne (sárx) umana del credente, continuando a dimorare nel mondo (cf. Gv 17,18).

Ma di tutta questa dinamica di presenza è assolutamente artefice lo Spirito di Dio che è anche lo Spirito di Cristo.

È l'altro Inviato dal Padre,

è l'altro Maestro inviato dal Padre,

è l'altro Consolatore inviato dal Padre.

Gesù sale al Padre e lo Spirito santo, che era suo compagno inseparabile, da Cristo scende su tutti i credenti come un Paraclito, chiamato accanto quale difensore e consolatore; sarà proprio lui a insegnare ogni cosa, facendo ricordare tutte le parole di Gesù e, nel contempo, rinnovandole nell'oggi della chiesa. C'è una sola differenza tra Gesù e il Consolatore: Gesù parlava di fronte ai discepoli che lo ascoltavano, mentre il Consolatore, che con il Figlio e il Padre viene ad abitare nel credente, parla come un "maestro interiore", con più forza, potremmo dire... Non siamo orfani, non siamo stati lasciati soli da Gesù, e quel Dio che dovevamo scoprire fuori di noi, davanti a noi, ora dobbiamo scoprirlo in noi come presenza che ha messo in noi la sua tenda, la sua dimora.

Certo, nell'andarsene Gesù vede la sua opera, quella che umanamente ha realizzato in obbedienza al Padre, "incompiuta", perché i discepoli non capiscono ancora, perché la verità nella sua pienezza non è ancora rivelabile e lui stesso avrebbe ancora molte parole da dire, molti insegnamenti da dare, molte cose da rivelare... Eppure ecco che Gesù ci insegna l'arte di "lasciare la presa": se ne va senza ansia per la sua comunità e per il suo destino, ma anzi con la fiducia che c'è lo Spirito, il Consolatore e Difensore, il quale agirà nella comunità da lui lasciata; insegnerà molte cose necessarie e che egli stesso, Gesù, si era inibito di insegnare perché la comunità non era pronta a riceverle e a comprenderle; e soprattutto darà ai discepoli una forza e tanti doni che essi non possedevano.

"Lo Spirito santo vi insegnerà ogni cosa e vi farà ricordare tutto ciò che io vi ho detto": promessa, questa, che vediamo realizzata nella vita della chiesa e nella nostra vita, nelle nostre storie. Oggi il Vangelo lo comprendiamo più di ieri, più di mille anni fa. Per la salvezza degli uomini e delle donne di ieri era sufficiente quella comprensione, ma per noi oggi è necessaria un'altra comprensione, dovuta al vivere del Vangelo nella storia, perché in essa il Vangelo si dilata e la chiesa lo approfondisce, lo comprende meglio e di più. La fede di Atanasio di Alessandria è ancora la fede della chiesa di oggi, ma molto più approfondita. Il Vangelo letto al concilio di Trento è lo stesso Vangelo letto da noi oggi, ma oggi lo comprendiamo meglio, come diceva papa Giovanni. Siamo nel tempo in cui lo Spirito santo, che è sempre Spirito del Padre, procedendo da lui, ma anche Spirito del Figlio, perché suo "compagno inseparabile", è presente nelle vie della chiesa e agisce quando essa lo invoca e gli obbedisce.

Così nella chiesa c'è la pace, lo shalom, la vita piena lasciata da Gesù, non la pace mondana, ma una pace sorretta dalla speranza, perché Gesù ha detto ancora: "Me ne vado ma ritornerò a voi!". "Se n'è andato il nostro pastore", abbiamo cantato nello straordinario responsorio del sabato santo; ma in questo tempo pasquale che dura fino al giorno del Signore possiamo cantare: "Ecco, ritorna il nostro Pastore", perché viene a noi ogni giorno in questa discesa del Padre e del Figlio nella forza syn-kata-batica, ac-con-discendente, dello Spirito santo. Viene con la Parola, fedelmente; viene con gli eventi della storia nei quali, al di là delle evidenze, è sempre operante; viene nella nostra carne che fatica e lotta, ma per essere trasfigurata dalla sua gloriosa venuta.

Ma noi amiamo Gesù? Perché, secondo le sue affermazioni ascoltate e interpretate, se non lo amiamo non siamo capaci di restare fedeli alla sua parola. Su questo amore per Gesù dobbiamo dunque interrogarci senza stancarci e anche senza essere certi di cosa significhi tale espressione: amare Gesù come amante o come amato? Amarlo realizzando la sua parola fedelmente? Amare Dio per amare lui o amare lui per amare Dio? È il tormento dell'amore, al quale chi ama non può sfuggire. E. BIANCHI

Grazie allo Spirito, Cristo pone la sua dimora nel credente (vangelo); grazie allo Spirito, le diverse componenti del cristianesimo primitivo riunite a Gerusalemme, attraverso un faticoso cammino sinodale, risolvono uno spinoso problema che stava producendo tensioni e divisioni (I lettura).

Se il vangelo parla dell'inabitazione di Cristo nel credente, del credente come dimora di Dio e di Cristo, la seconda lettura propone la visione della Gerusalemme escatologica in cui la dimora "sacramentale" di Dio, il tempio, è sostituito dalla Presenza stessa dell'Agnello e di Dio. I temi che attraversano le letture di questa domenica sono l'azione personale, ecclesiale, storica ed escatologica dello Spirito e la dimora di Dio (il credente, la chiesa, il Regno).

L'inizio del testo liturgico del vangelo è costituito dalla risposta di Gesù a Giuda ("non l'Iscriota": Gv 14,22) che gli aveva chiesto perché mai si sarebbe manifestato solo ai suoi, ai discepoli, e non al mondo. Questo discepolo è sulla stessa lunghezza d'onda dei fratelli di Gesù che lo spingevano a uscire dal nascondimento, a manifestare pubblicamente i suoi segni e prodigi, a svelarsi a tutti con i convincenti mezzi del prodigioso, dello straordinario ("Nessuno agisce di nascosto, se vuole essere riconosciuto pubblicamente. Se fai queste cose, manifestati al mondo!": Gv 7,4). Questa lunghezza d'onda traversa l'etere e le epoche e sempre si ripropone nella chiesa come tentazione di cercare un consenso facile, di evitare piccolezza e umiltà per cercare i grandi numeri, per avere pubblicità e audience. Di fronte a ciò, ecco l'esigenza di verità espressa da Gesù. Senza una relazione personale autentica con il Signore, senza una vita spirituale nascosta, ma reale, tutto il resto rischia di essere scena, politica ecclesiale, apparenza di vita più che autentica vita. Senza l'azione interiore e nascosta dello Spirito nel credente, la chiesa rischia di essere raduno di militanti, più che comunione di discepoli. Ecco dunque che Gesù ribadisce quelle verità elementari e irrinunciabili che fanno di un uomo un credente: l'amore per il Signore, l'ascolto della sua Parola (cf. v. 23), la vita interiore animata dallo Spirito (cf. v. 26).

E, in corrispondenza al ritratto del credente (cf. v. 23), Gesù abbozza il ritratto di colui che non crede (cf. v. 24): è colui – dice Gesù – che non mi ama e dunque non ascolta la mia Parola. Colui che non vive né cerca né desidera una relazione con Gesù, che non lo confessa Signore, che non ascolta né obbedisce alla sua Parola, che non accoglie in sé il suo Spirito. Amando il Signore, il credente ascolta la sua Parola e fa abitare nel proprio intimo il Signore stesso: "Noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (v. 23). La venuta del Signore non è solamente evento futuro e lontano, imponente e grandioso, ma evento chiamato a inverarsi nell'oggi nel nascondimento del cuore di un uomo. Solo uomini e donne resi dimora della vita trinitaria, coscienti della vita divina in loro, sanno narrare e annunciare il Regno di Dio universale.

Il Signore saluta i suoi discepoli donando loro la sua pace, e il suo saluto prelude non alla sua scomparsa, ma al suo ritorno: "Vado e verrò a voi" (v. 28). Ai discepoli è chiesto di vincere il turbamento e il timore con l'amore e di entrare così nella gioia. La gioia che manifesta l'amore di chi attende la venuta del Signore. La gioia della presenza (cf. Gv 3,29) diviene la gioia dell'attesa (cf. v. 28).

Nell'assenza del Signore (cf. v. 25) lo Spirito Consolatore svolgerà la funzione di maestro interiore, di guida capace di illuminare e orientare il credente nel mondo (cf. v. 26). Ogni maestro o guida spirituale non deve far altro ormai che porsi a servizio del maestro interiore, dello Spirito. Se il maestro interiore è nel battezzato, allora l'opera di educazione e di approfondimento della fede deve soltanto suscitare e stimolare l'interiorità del credente, il quale ha già in sé le risorse basilari per il suo cammino di fede. Altrimenti si fa opera non di educazione, ma di seduzione; non si attua una liberazione, ma si instaura una dipendenza. LUCIANO MANICARDI

### ***La nuova Gerusalemme***

La città non ha bisogno della luce del sole,

né della luce della luna:

la gloria di Dio la illumina  
e la sua lampada è l'Agnello.

Così Giovanni, ormai anziano, dall'isola di Patmos dove è in esilio, immagina la nuova Gerusalemme, quella che scende dal cielo, da Dio, adornata come una sposa pronta ad incontrare il proprio sposo. Una città costruita sulla testimonianza dei dodici basamenti, gli apostoli, con dodici porte (il dodici in Israele è la totalità), tre per ogni lato, in modo che chiunque possa entrare.

Una città illuminata dalla gloria di Dio, che tiene in mano la lampada dell'Agnello, il Cristo.

Ben diversa dalla Gerusalemme storica, diciotto volte rasa al suolo e ricostruita, segno di speranza e di contraddizione, contesa dagli uomini che giungono ad uccidersi per possederla.

La città che sogna, che vede Giovanni, invece, è un'altra, è diversa, è raggianti.

Raggianti perché riempita di quell'amore che deriva da Cristo e che deborda, come dicevamo domenica scorsa.

Luminosa perché abitata dalla gloria che è il dono di Dio agli uomini, il Signore Gesù.

Bello, in teoria.

Ma è ciò che viviamo nelle nostre comunità cristiane?

**Insomma...**

Sì, certo, un po', speriamo.

Speriamo che sia quella Gerusalemme splendente, fondata sulla testimonianza degli apostoli e spalancata all'accoglienza il metro di paragone delle nostre scelte pastorali.

Speriamo che siano le parole dette da Maestro dopo l'ultima cena ad incoraggiare le nostre assemblee, a rendere ottimisti i nostri discorsi, radiosi e colmi di speranza le nostre omelie.

Lo ha detto chiaramente, il risorto: non dobbiamo temere, né avere paura, né essere turbati.

Dal mondo che implode, dalla violenza di chi uccide nel nome di Dio, dalla violenza di chi uccide nel nome degli antichi dei, il potere e il denaro, dal clima di crescente disumanizzazione, di rissa e di declino che respiriamo ogni giorno.

No, non abbiamo paura.

Non perché siamo incoscienti, ma perché dimoriamo nella pace che proviene da Cristo. Una pace che non è assenza di conflitto, ma fioritura perenne di bene e di luce. E lo Spirito Santo che è il dono ci aiuta a vedere tale luce, ci permette di dimorare nella pace che pacifica il cuore.

Nello Spirito vediamo la Gerusalemme che si sta costruendo, non quella colma di contraddizioni che rischiamo di costruire.

Possiamo osare, credere in un mondo diverso perché qui e ora lo stiamo costruendo, sofferto e claudicante, ma reale ed evidente. Un mondo nuovo che nasce dall'accoglienza della Parola di speranza che ci dona il Maestro.

**Corvi**

Bella riflessione, davvero. Complimenti. Però?

Parlare di amore è sempre una carta vincente, ma poi?

E accusare le comunità di essere poco coerenti è ormai un tiro al piccione, banale e scontato, lo fanno tutti in questo clima di crescente anticlericalismo che, alla fine della fiera, diventa anticristianesimo e, già si vede, persecuzione.

Sanguinante e tragica per troppi fratelli fuori dall'Europa, subdola e strisciante, come dice papa Francesco, nel nostro continente sempre meno appoggiato alle proprie radici bibliche. E un albero che non ha radici, lo sappiamo bene, cade al primo colpo di vento.

Ma la liturgia ci aiuta, ci viene incontro, concretizza le visioni, incarna gli auspici romantici e spirituali.

Grazie ai corvi.

Corvi che raggiungono le comunità fondate da Paolo e Barnaba mettendo in dubbio il loro operato, facendo credere ai pagani che si sono avvicinati al risorto che, prima di essere discepoli, devono diventare ebrei, facendosi circoncidere.

Corvi che distruggono ciò che altri hanno costruito.

**Concilio**

Paolo e Barnaba lottano ma non riescono, spiazzati e storditi dal dover combattere in casa propria, contro l'opinione di fratelli nella fede. E che fanno?

Scendono a Gerusalemme, dagli apostoli, discutono, spiegano, chiedono aiuto.

Aiuto che arriva con tutta l'autorevolezza di chi, ad ascoltare Gesù, c'era.

Una lettera rassicura e incoraggia i nuovi arrivati. Le porte della nuova Gerusalemme terrena sono spalancate.

Tira una strana aria nella Chiesa.

Chi non crede applaude papa Francesco come se fosse una star, guardando al dito, invece che guarda alla luna che il dito indica.

Alcuni fra quelli che credono, pochi ma chiassosi e rissosi, mettono addirittura in dubbio le parole del successore di Pietro che, insieme ai successori degli altri apostoli, ha lungamente riflettuto sulla visione cristiana della coppia, proponendo alle comunità un testo denso e complesso, ottimista e realista.

Le opinioni, nella Chiesa, ci devono essere, ed è vitale che ci siano.

Ma quando gli apostoli parlano, sarebbe bene accogliere e riflettere, senza menare pugni colpendo l'aria e disorientando le comunità.

Anche questo è un modo concreto di dimorare nell'amore.

CURTAZ

La vita intima del cristiano non è il luogo in cui è sovrana la libertà, ma è il luogo in cui la libertà, bene primario, si incontra con la Verità, a sua volta bene primario e quindi comprimario e coloro che si lasciano guidare dovrebbero avere il nome di Cristiani. **Se mi amate osserverete i miei comandamenti, non è l'imperativo "se mi amate, osservate", ma è la rivelazione di una struttura.**

Se mi amate, accadrà che osserverete i miei comandamenti non per comando, ma per effetto di amore: *Miei*, non quelli del Vecchio Testamento, non i dieci comandamenti, che non sono per una società di uomini. Essenzialmente due sono i Suoi comandamenti: *Ama il prossimo tuo come te stesso e Amatevi come io ho amato voi* - cioè senza profitto. L'attuazione di questo *brevetto* si regge tutta sull'amore che ci lega a Cristo.

Forti di questi ragionamenti, osserviamo la posizione dei politici che sono delegati al governo o alla organizzazione della *Polis*. Per giudicarli analizzo le loro parole e dalle parole risalgo ai pensieri e all'intima struttura di ognuno e di riflesso a ciò che rappresentano per me nella società. Da una parte c'è la volontà di salvare la libertà, dall'altra parte c'è la volontà di eliminare le ingiustizie togliendo la libertà. Questo è il dilemma della vita sociale, il dibattito è fermo a questa trincea, ma il cristiano non si trova a casa sua in nessuna delle due posizioni. Se qualcuno dice che per eliminare le ingiustizie occorre togliere la libertà, il cristiano sente che costui enuncia un errore, perché la giustizia è un sacrificio che solo chi ama Cristo nel senso indicato prima può accettare.

Se mi si dice che occorre salvare la libertà così come è concepita per progredire socialmente, mettendo un velo sulle ingiustizie mantenute come diritto (es. i dislivelli tremendi nel settore delle pensioni, ecc.), rispondo che tutto questo non è cristiano e che si enuncia una menzogna. I Suoi comandamenti non si vedono osservati a livello sociale, dunque non si ama Lui, anche se si dice di credere in Dio.

L'altro argomento, Gesù che dà la pace: *Vi lascio la pace, vi dò la mia pace. Non come la dà il mondo, io la dò a voi*. Dobbiamo ricordare che Gesù era venuto al mondo non per portare la pace, ma la guerra o la spada - ecco la sorpresa - guerra intesa ovviamente come contestazione concettuale a tutto ciò che è storicamente sedimentato, per rendere possibile la pace, la giustizia, la libertà.

Gesù è messo in croce perché contesta il Sabato, simbolo della religione, e per avere detto che Dio è Padre e non un condottiero di eserciti manovrati dallo Stato Nazionale. Per combattere questi due errori il cristiano deve preventivare il martirio come i primi cristiani.

La pace Romana emergeva dalla distruzione del nemico: *dove arrivano, fanno il deserto*, questa è l'affermazione di Tacito. La pace data da Cristo non è frutto di una vittoria costruita sul sangue di un nemico, ma deriva da una Verità proclamata con lo spargimento eventualmente del proprio sangue.

PADRE BERGAMASCHI

VI DOMENICA DI PASQUA – 1 maggio 2016 LO SPIRITO SANTO VI RICORDERA' TUTTO CIO' CHE IO VI HO DETTO – Commento al Vangelo di P. Alberto Maggi OSM Gv 14,23-29

Ci sono tre domande poste da tre discepoli a Gesù, il numero tre lo sappiamo che indica quello che è completo – quindi non sono tanto tre discepoli, quanto tutta la comunità che si esprime attraverso di loro. E queste tre domande sono obiezioni, Tommaso che gli chiede "Signore dove vai?" E Gesù risponderà che lui è la via da seguire, Filippo che gli dice: "Mostraci il Padre e ci



basta” e Gesù risponderà: “Chi ha visto me ha visto il Padre”, e Giuda (non l’Iscriota ma l’altro discepolo) che gli chiede: “Signore com’è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?” E’ una tentazione che gli fa. Giuda vuole che Gesù si manifesti come il messia atteso. Ed ecco in questo brano di questa domenica la risposta di Gesù, una risposta che contiene uno dei vertici del vangelo di Giovanni e un’affermazione che, se compresa, cambia radicalmente il rapporto con Dio e di conseguenza con gli altri.

Ascoltiamo cosa ci dice Giovanni. Gli rispose Gesù: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola”, osservare la parola di Gesù significa, come lui, fare della propria vita un dono d’amore a servizio degli altri. Ebbene, la risposta di Dio è: “E il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.” **Questa di Gesù non è una promessa per l’aldilà, ma la risposta del Padre a quanti danno adesione a Gesù.** All’inizio del suo vangelo nel Prologo l’evangelista aveva scritto che Dio, questo Verbo, aveva posto la sua tenda fra noi, in noi. Ora Gesù sta dicendo qualcosa di straordinario: a chi lo ama, quindi chi, come lui, orienta la propria vita per il bene degli altri, è oggetto dell’amore del Padre e lui e il Padre vengono in questo individuo e prendono dimora presso di lui.

Dio chiede ad ogni persona di essere accolto nella sua vita per fondersi con lui, dilatare la sua capacità d’amare e rendere ogni individuo e ogni comunità l’unico vero santuario dal quale si irradia l’amore misericordioso di Dio.

Quindi non c’è più un tempio dove risiede il Signore, ma ogni creatura è il **tempio dove Dio si manifesta.** Questa affermazione di Gesù ha una grandissima importanza. Per la vita Dio non è qualcosa di esterno, Dio non è un’entità lontana, ma Dio è intimo all’uomo e questo Dio che intimo all’uomo, nel profondo dell’uomo, si manifesta ogniqualvolta l’uomo è più umano. Tanto più l’uomo è umano tanto più manifesta il divino che è in lui. Ma questa affermazione di Gesù non riguarda soltanto la vita dell’individuo, ma anche il passaggio attraverso la morte. Si usa dire che quando muore una persona va in cielo, è tornata alla casa del Padre, no, non si va in cielo perché il cielo è in noi, non si va alla casa del Padre perché noi siamo questa casa. Quindi questa è l’affermazione straordinaria di Gesù. E continua: “ Chi non mi ama, non osserva le mie parole”, chi non fa della propria vita un servizio d’amore per il bene degli altri non ha nulla a che vedere con Gesù.

“E la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.” Le autorità tendevano a dividere Gesù dal Padre, e Gesù qui afferma invece che c’è perfetta unità, c’è perfetta sintonia, perché insieme continuano l’azione creatrice nel comunicare vita, nel restituire vita, nell’arricchire la vita degli altri. E continua Gesù: “ Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito...” Cos’è questo Paràclito? Nella precedente traduzione della CEI si era preferito tradurre con “consolatore”, ma poi si è visto che questo termine non rendeva la pienezza del termine greco per cui si è preferito tornare alla traslitterazione di questo termine greco come “colui che viene in soccorso, il protettore”. Quindi questa è l’azione dello Spirito. Non è un’azione che viene nel momento d’emergenza, ma un’azione che la precede. Quindi Gesù invita alla piena serenità la sua comunità e conferma lo Spirito Santo “che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. “ Questa è la garanzia per la comunità cristiana, per la chiesa.

**Avendo lo Spirito Santo, questo protettore, questo soccorritore al proprio interno, sarà sempre capace di dare nuove risposte ai nuovi bisogni che emergeranno nella società.** E’ questo il significato di Gesù con le parole “vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto”, comprendere, prendere piena coscienza del messaggio di Gesù e saperlo riformulare in una forma completamente nuova di fronte alle nuove situazioni che emergono nella comunità.

E poi Gesù afferma: “ Vi lascio la pace, vi do la mia pace ”. Non è un augurio. Gesù non dice “La pace sia con voi”, **ma è un dono**, laddove la pace è tutto ciò che concorre alla pienezza della vita.

E poi afferma: “Non come la dà il mondo, io la do a voi.” La pace era il saluto che si faceva nel momento dell’addio. **Per Gesù non è un addio, ma una presenza ancora più intensa. Ecco perché dice: “Non come la dà il mondo”.** “Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.” Gesù non vuole che nei suoi ci sia il timore, ma l’amore. “ Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me”.

Gesù qui non sta pensando alle sue sofferenze, ma soltanto al bene dei suoi. Perché dice: “Se mi amaste vi rallegrereste che io vado al Padre”? Perché nella piena dimensione divina con il Padre, l’azione di Gesù sarà ancora più incisiva con i suoi. Andando al Padre Gesù non solo non si separa dai suoi, ma rende più intensa questa presenza. Poco fa abbiamo visto “Io e il Padre mio verremo e prenderemo dimora in lui”, quindi andare al Padre non significa un allontanarsi di Gesù,

ma una presenza nell'individuo che emergerà attraverso le azioni della vita della persona. “ Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate”. E Gesù propone una sfida. Sarà condannato come un maledetto da Dio. Allora Gesù chiede ai discepoli di decidere a chi credere, o al sommo sacerdote o a lui. Se credono in Gesù non crederanno più nel sommo sacerdote. Se credono in Gesù non crederanno più nelle istituzioni religiose che hanno condannato a morte il figlio di Dio.